

cine
guida

gli altri
film

Giornata ricca di uscite, fra le quali privilegiamo qui accanto due film italiani, quello su Ilaria Alpi e l'opera prima di Luca Vendruscolo. Ma almeno altri due titoli, un grosso film americano e un piccolissimo film italiano, meritano qualche riga.

— **SOLARIS** Esce un po' in sordina, e a grande distanza dalla visita romana di Steven Soderbergh e George Clooney, il remake hollywoodiano del famoso capolavoro di Andrej Tarkovskij. Più che di «rifacimento», si dovrebbe parlare di un nuovo film ispirato alla medesima fonte, il romanzo di fantascienza di Stanislaw Lem che non a caso sta tornando in libreria (e merita sicuramente di essere letto). La trama è simile, i film sono diversissimi: Tarkovskij aveva aggiunto un lungo prologo sulla Terra che era poi il vero nucleo poetico del film, e che nel '72 era stato ignobilmente tagliato nella vergognosa edizione italiana. Soderbergh inizia «in medias res», e non a caso il suo film dura solo 90 minuti. Chris Kelvin non è più un astronauta, ma uno psicologo che viene spedito su una stazione orbitante intorno al pianeta Solaris dove stanno avvenendo strani fenomeni. Ivi giunto, Kelvin scopre che la stazione è abitata da misteriose «presenze»: lui stesso riceve subito una visita, la sua ex moglie, morta suicida anni prima. Si capisce che è Solaris, pianeta/organismo vivente, a «leggere» le menti degli uomini e a materializzare le loro ossessioni. Kelvin tratta la moglie ricreata come fosse vera: forse Solaris gli sta dando una seconda chance. Soderbergh legge il romanzo di Lem come una dolente riflessione sulla psicologia borghese, mentre Tarkovskij ne aveva dato una lettura mistica di tono assai più alto. Paradossalmente il breve film americano è assai più noioso e prolisso del lungo film sovietico. Clooney si sforza di fare facce serie ed intense: apprezzabile, comunque, il suo coraggio.

— **LA REGOLA DEL SOSPETTO** Al Pacino vale sempre il prezzo del biglietto, anche quando recita in film hollywoodiani di pura confezione. Qui, tra l'altro, è bravo anche il suo partner, il giovane irlandese Colin Farrell. La storia è vecchia quanto il mondo, o almeno quanto lo spionaggio, che come noto risale almeno ai tempi di Adamo ed Eva (e del serpente, va da sé). Pacino è una vecchia spia, Farrell il giovane rampollo (figlio di un ex agente morto) che l'organizzazione vuole reclutare.

— **EBBRO DI DONNE E DI PITTURA** Film coreano ispirato alla vita del pittore «Ohwon» Jang Seung Up, nato nel 1843 e scomparso nel 1897. Intorno al 1850, il giovane Seung è un ragazzo di strada che viene salvato da un signore il quale intuisce il suo talento. Diretto dal veterano Im Kwon-Taek, il film è nobilmente noioso e il premio per la miglior regia vinto a Cannes 2002 (ex aequo con il Paul Thomas Anderson di «Ubriaco d'amore») appare un'esagerazione. Dalla Corea arriva roba assai più interessante (tenete d'occhio «Oasis», premiato a Venezia 2002 e di prossima uscita).

— **INTACTO** Storie incrociate di sopravvissuti a disastri (aerei caduti, terremoti, incidenti et similia). Alcuni di loro sono legati da un «dono» che li rende superdotati e pericolosi. Horror spagnolo nella linea di «Nameless», diretto da Juan Carlos Fresnadillo. Dalla Spagna arriva il miglior cinema di genere del momento. Anche «Intacto» merita un'occhiata.

— **PASSATO PROSSIMO** Cinque amici (Claudia, Andrea, Edoardo, Carola, Gianmarco) e due fine settimana, uno estivo l'altro invernale. Due momenti di vita che si intrecciano con una serie di flashback, a raccontare il passato (in estate) e il presente (in inverno) di cinque ragazzi «normali». Opera prima di Maria Sole Tognazzi, ennesima figlia d'arte (di Ugo): ma quanti sono?



Il caso Ilaria Alpi si riapre al cinema

Il film di Ferdinando Vicentini Orgnani sull'omicidio della giornalista e dell'operatore Hrovatin

Alberto Crespi

Donne in guerra, donne terroriste (o costrette ad esserlo), donne in pericolo. La casualità delle uscite cinematografiche ci pone di fronte a un tema drammatico: il film che lo sviluppa nel modo più geniale rimane lo straordinario *Chaos* di Coline Serreau (guai a voi se non andate a vederlo!), oggi a Torino esce il curioso *Rachida* (opera prima di una regista algerina) che lo cala nella realtà crudele dell'Islam più estremo. Il film algerino uscirà in seguito anche in altre città (ne parleremo), mentre oggi arriva sugli schermi italiani *Il più crudele dei giorni*, ricostruzione dell'omicidio di due cronisti in zona di guerra: tema, purtroppo, quanto mai attuale.

L'invia del Tg3 Ilaria Alpi e il suo cameraman Miran Hrovatin furono uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994. Quello che poteva sembrare, lì per lì, un «normale» incidente si rivelò ben presto un assassinio su commissione: nella Somalia infiammata dalla guerra civile, Ilaria stava inseguendo una notizia terribile che aveva le sue radici assai più vicine a noi, nella nostra civile Italia. Un traffico di armi e di rifiuti tossici del quale Moga-

discio era solo il terminale: a monte c'erano paesi dell'ex Patto di Varsavia, in mezzo un paese membro della Nato e con interessi «storici» in Somalia, la nostra Italia.

Ferdinando Vicentini Orgnani, assieme a Marcello Fois, ha scritto prima un libro e poi un film su questa vicenda. Il film arriva oggi nelle sale e rimanda ad una stagione gloriosa del nostro cinema, quella dei film/inchiesta che andavano a scavare nelle pieghe più purulente della nostra storia. Anche per la struttura narrativa, *Il più crudele dei giorni* ricorda in primissima battuta *Il caso Mattei* di Francesco Rosi; ovviamente non è altrettanto bello, né può sfoggiare un attore come Gian Maria Volonté che era l'unico attore italiano capace di dare grande spessore emotivo a interpretazioni/imitazioni come, appunto, quelle di Mattei o di Aldo Moro (nel film di Ferrara). Ma *Il più crudele dei giorni* è uno di quei film di fronte al quale il giudizio estetico deve passare in secondo piano rispetto alla valutazione politica. Politicamente il film è forte: magari non svela dettagli inediti sul caso Alpi, ma rimette in ordine le tessere del mosaico e, come spesso capita ai «riassunti» della storia italiana recente, lascia sconvolti. E di questi tempi, anche la sola coscienza

che siamo circondati da misteri, che in Italia nulla è ciò che appare, è un risultato politico da non sottovalutare.

Esteticamente, *Il più crudele dei giorni* tenta di mescolare denuncia ed azione. Il miglior Rosi, appunto, ci riusciva magnificamente. Vicentini Orgnani e Fois fanno inizialmente più fatica: nella prima parte il film (che inizia con l'assassinio di Ilaria e Miran, per poi andare a ritroso) è complicato da una serie di flash-back spesso piuttosto faticosi, che riescono a sciogliersi e a comunicare emozione solo nel finale. Come sempre (o quasi) nei film sul giornalismo, i ritratti dei singoli risultano magari convincenti, ma non riescono ad inserirsi in un contesto credibile (in questo caso, la vecchia Raitre, che vista al cinema sembra irrimediabilmente finta e convenzionale).

I ritratti, dicevamo: Giovanna Mezzogiorno e Rade Sherbedgia sono bravi, e in particolare l'attrice si cala nel ruolo con coraggio e discrezione: non era facile restituire al tempo stesso, della vera Ilaria, la determinazione e la dolcezza. La Mezzogiorno ci riesce, senza mai sembrare (come spesso succede nei film americani) una diva che gioca a fare la giornalista: e nessuno meglio di noi giornalisti sa quanto ciò sia difficile.

Ilaria Alpi, il più crudele dei giorni
regia: Ferdinando Vicentini Orgnani
interpreti: Giovanna Mezzogiorno, Rade Sherbedgia
Piovono mucche
regia: Luca Vendruscolo
interpreti: Alessandro Tiberi, Massimo De Lorenzo

Nella foto a sinistra
Giovanna Mezzogiorno
in «Ilaria Alpi»
A destra una scena
di «Piovono mucche»

esordienti

La comunità per disabili? Tutta da ridere

Dario Zonta

Piovono mucche, esordio alla regia di Luca Vendruscolo, è una commedia sul mondo dei disabili e degli obiettori impiegati alla loro cura in una comunità romana di Capodarcio. L'idea mancava nel campionario delle situazioni buone per un soggetto cinematografico, e la vita degli obiettori di coscienza (figura ormai in via di estinzione dopo la riforma della leva) non può che appartenere, per una sua forza interna, al genere della commedia. Vedere le facce assonnate di giovani «costretti» a pagare il dazio allo stato in forma di varia responsabilità etica, come fare la fila in posta o accatastare fotocopie nei locali bui di un'associazione di volontariato, è già una dimensione comica in senso lato e stretto. Spesso succede che il compito sia realmente grave e importante come assistere i disabili in una comunità. Sarà anche questa una situazione da commedia? A vedere il film si, anche se, immaginiamo, non sia tutto «comico» quel che fa ridere. Vendruscolo ha quindi sposato il Genere italiano per eccellenza, la commedia, per affrontare un argomento che facilmente cade nella retorica del pietismo, nel ricatto del buonismo ma anche nella affettuosa comicità dell'eccezionale. Ci sono esempi di tutti i tipi da *Lottavo giorno* di Doermel al *Ti voglio bene Eugenio* di Fernandez, ma anche *Il mostro* di Benigni, con il ragazzo dawn che per sbaglio aspira un'intera bustina di cocaina, per finire, e qui siamo alla frutta, ai finti disabili di Lars Von Trier in *Idioti*. Insomma è questo un tema, poco considerato dal cinema italiano, che facilmente si trasforma in qualcosa di osceno o ridicolo o presuntuoso o scherzoso. Va detto che Vendruscolo riesce a tenersi perfettamente in equilibrio non cadendo nelle reti di sicurezza della falsa coscienza. E lo fa raccontando con sincerità e senza imbarazzo quella che è stata anche una sua esperienza diretta (obiettore in una comunità di Capodarcio di Roma). In *Piovono mucche* sono ben rappresentate le categorie che vivono la comunità, dal frenetico direttore, all'idealista prete fondatore, agli obiettori incapaci e volenterosi, ai disabili, veri disabili con le loro virtù e i loro vezzi, i loro sogni e i loro capricci, i desideri e i piaceri. Ma è bene dire che l'approccio da commedia riesce a illuminare solo un aspetto della vita della comunità, quello più estroverso, e non riesce ad affrontare l'altro, diciamo quello più introverso, ovvero le verosimili e dolorose situazioni che in essa si creano. E questo perché la commedia di oggi sempre più spesso dimentica la sua originaria funzione di lente d'ingrandimento delle contraddizioni di una società in evoluzione e in drastico stravolgimento, ed è sempre più supina alle ragioni di formule commerciali. Vendruscolo non è supino e cammina dritto, ma guarda a terra: la vede bene ma non si accorge del cielo, dell'oltre che pure c'è ma non si vede.

la bandiera della pace*

in edicola con **l'Unità**

a 3,60 € in più



© Lorenzo Ceva Vallà



in collaborazione con la Direzione Nazionale DS e con la Sinistra Giovanile

